

## Stanno estromettendo Gesù dalle chiese

*Un giorno, conversando con amici, Ratzinger (ancora cardinale) se ne uscì con una battuta: “Per me una conferma della divinità della fede viene dal fatto che sopravvive a qualche milione di ome-  
lie ogni domenica”.*

Se ne sentono infatti di tutti i colori. Non c'è solo il prete che – è notizia di ieri – in una basilica della Brianza difonde una preghiera islamica in cui si inneggia ad Allah. Ci sono quelli che consigliano la lettura di Mancuso o Augias... E si trovano “installazioni” di arte contemporanea nelle cattedrali che fanno accapponare la pelle. D'altra parte pure i cardinali di Milano hanno dato sfogo alla “creatività”.

Leggo dal sito di Sandro Magister: “Nel 2005, l'11 maggio, per introdurre un ciclo dedicato al libro di Giobbe è stato chiamato a parlare in Duomo il professor Massimo Cacciari: oltre che sindaco di Venezia, filosofo ‘non credente’ come altri che in anni precedenti avevano preso parte a incontri promossi dal cardinale Martini col titolo, appunto, di ‘Cattedra dei non credenti’. Cacciari ha tessuto l'elogio del vivere senza fede e senza certezze”.

Insomma nelle chiese si può trovare di tutto. Tranne la centralità di Gesù Cristo.

Infatti – nella disattenzione generale – i vescovi italiani hanno estromesso dalle chiese (o almeno vistosamente allontanato dall'altare centrale e accantonato in qualche angolo) proprio Colui che ne sarebbe il legittimo “proprietario”, cioè il Figlio di Dio, presente nel Santissimo Sacramento. Non sembri una banale battuta. Al Congresso eucaristico nazionale che si sta aprendo ad Ancona dovrebbero considerare gli effetti devastanti prodotti dall'incredibile documento della Commissione Episcopale per la liturgia del 1996 che è il vademecum in base al quale sono state progettate le

nuove chiese italiane e i relativi tabernacoli, o sono state “ripensate” le chiese più antiche.

Non si capisce quale sia lo statuto teologico di cui gode una Commissione della Cei (a mio avviso nessuno). Ma la cosa singolare è questa: che nell'ambiente ecclesiastico – a partire da seminari e facoltà teologiche – trovi legioni di teologi pronti (senza alcuna ragione seria) a mettere in discussione i Vangeli (nella loro attendibilità storica) e le parole del Papa, ma se si tratta di testi partoriti dalle loro sapienti meningi, e firmati da qualche commissione episcopale, ti dicono che quelli devono essere considerati sacri e intoccabili. Dunque in quel testo del 1996, fra le altre cose discutibili, si “consiglia vivamente” di collocare il tabernacolo non solo lontano dall'altare su cui si celebra, ma pure dalla cosiddetta area presbiterale. Relegandolo “in un luogo a parte”.

Le motivazioni – come sempre – sono apparentemente “devote”. Si dice infatti che il tabernacolo potrebbe distrarre dalla celebrazione eucaristica. Motivazione ridicola e – nella sua enfasi sull'evento celebrativo a discapito della presenza nel tabernacolo – anche pericolosamente somigliante alle tesi di Lutero.

L'effetto inaudito di queste norme è il seguente: nelle chiese si assiste da qualche anno a un accantonamento progressivo del tabernacolo, cioè del luogo più importante della chiesa, quello in cui è presente il Signore. Prima lo si è collocato in un posto defilato (una colonna o un altare laterale), quindi in una cappella, parzialmen-

te visibile. Alla fine probabilmente sarà del tutto estromesso dalle chiese. Come risulta essere nell'incredibile edificio di San Giovanni Rotondo in cui è stato portato il corpo di san Pio. L'edificio, progettato da Renzo Piano, non ha inginocchiatoi e la figura centrale e incombente è l'enorme e spaventoso drago rosso dell'apocalisse rappresentato trionfante nell'immensa vetrata: ebbene il tabernacolo lì non c'è.

Non so a chi sia venuto in mente questo progressivo occultamento dei tabernacoli nelle chiese (che avrebbe fatto inorridire padre Pio). Esso non corrisponde affatto all'insegnamento del Concilio Vaticano II, visto che l'istruzione post-conciliare “Inter Oecumenici” del 1964 affermava che il luogo ordinario del tabernacolo deve essere l'altare maggiore.

E non piace nemmeno al Papa come si vede nell'Esortazione post sinodale “Sacramentum Caritatis” dove egli sottolinea il legame strettissimo che deve esserci fra celebrazione eucaristica e adorazione.

Sottolineatura emersa dall'XI Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005 che ha richiesto la centralità ed eminenza del tabernacolo.

Basterà per tornare sulla retta via? Nient'affatto. Come dimostra il comportamento – a volte di aperta contestazione al Papa – tenuto da certi vescovi quando il suo famoso “Motu proprio” ha restaurato la libertà di celebrare anche con l'antico messale.

Purtroppo le idee sbagliate dei liturgisti “creativi” continueranno a prevalere sul papa, sul Concilio e sul Sinodo

(forse faranno strada anche altre balordaggini come la “prima comunione” a 13 anni). Fa da corollario a questa estromissione di Gesù eucaristico dalle chiese, la stupefacente pratica del biglietto di ingresso istituito perfino per alcune Cattedrali. Degradate così a musei.

La protestantizzazione o la museizzazione delle chiese è un fenomeno dagli effetti spaventosi per la Chiesa Cattolica. Si dovrebbero prendere subito provvedimenti.

Per capire cosa era – e cosa dovrebbe essere – una chiesa cattolica voglio ricordare la storia di due persone significative.

La prima è Edith Stein, una donna straordinaria, filosofa agnostica, di famiglia ebrea, che divenne cattolica, si fece suora carmelitana ed è morta nel lager nazista di Auschwitz.

E' stata proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 1998 e nell'anno successivo compatrona d'Europa.

La Stein ha raccontato che un primo episodio che la portò verso la conversione accadde nel 1917 quando lei, giovinetta, vide una popolana, con la cesta della spesa, entrare nel Duomo di

Francoforte e fermarsi per una preghiera:

“Ciò fu per me qualcosa di completamente nuovo. Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti, che ho frequentato, i credenti si recano alle funzioni. Qui però entrò una persona nella chiesa deserta, come se si recasse ad un intimo colloquio. Non ho mai potuto dimenticare l'accaduto”.

Lei infatti c'era Gesù eucaristico.

Un altro caso riguarda il famoso intellettuale francese André Frossard. Era il figlio del segretario del Partito comunista francese.

Era ateo, aveva vent'anni e quel giorno aveva un appuntamento con una ragazza. L'amico con cui stava camminando, essendo cattolico, gli chiese di aspettarlo qualche istante mentre entrava in una chiesa.

Dopo alcuni minuti Frossard decise di andare a chiamarlo perché aveva fretta di incontrare “la nuova fiamma”. Lo scrittore sottolinea che lui non aveva proprio nessuno dei tormenti religiosi che hanno tanti altri.

Per loro, giovani comunisti, la religione era un vecchio rottame della storia e Dio un problema “risolto in senso ne-

gativo da due o tre secoli”.

Eppure quando entrò in quella chiesa era in corso un'adorazione eucaristica e, racconta, “è allora che è accaduto l'imprevedibile”.

Dice:

“il ragazzo che ero allora non ha dimenticato lo stupore che si impadronì di lui quando, dal fondo di quella cappella, priva di particolare bellezza, vide sorgere all'improvviso davanti a sé un mondo, un altro mondo di splendore insopportabile, di densità pazzesca, la cui luce rivelava e nascondeva a un tempo la presenza di Dio, di quel Dio, di cui, un istante prima, avrebbe giurato che mai era esistito se non nell'immaginazione degli uomini; nello stesso tempo era sommerso da un'onda, da cui dilagavano insieme gioia e dolcezza, un flutto la cui potenza spezzava il cuore e di cui mai ha perso il ricordo”.

La sua vita ne fu capovolta. “Insisto. Fu un'esperienza oggettiva, fu quasi un esperimento di fisica”, ha scritto. Frossard è diventato il più celebre giornalista cattolico. In una chiesa di oggi non avrebbe incontrato il Verbo fatto carne, ma le chiacchiere di carta.

A. Soggi

# Scola, ecco perchè lasciò il seminario di Milano

*I superiori volevano che interrompesse gli studi per fare il militare. Esce in libreria "Il futuro e la speranza", la biografia del cardinale Angelo Scola, scritto dal vaticanista Andrea Tornielli. Ecco un brano del capitolo dedicato agli anni del seminario*

Mentre studia filosofia alla Cattolica, Angelo Scola entra a far parte della presidenza della FUCI. L'arcivescovo Giovanni Colombo «chiamò nel 1965 due ex giessini, Eugenia Scabini e Angelo Scola, ai vertici degli universitari cattolici, assieme a due fucini, Mariangela Regoliosi e Beppe Filippini. L'esperimento fu mal visto dalla presidenza nazionale, avrebbe forse aperto un capitolo nuovo nel rapporto del giovane movimento con le istituzioni ecclesiali, ma il Sessantotto spazzò via tutto...».

Per mantenersi agli studi, il futuro arcivescovo di Milano deve lavorare.

«Ho sempre dovuto darmi da fare. Prima di entrare in seminario, tra il 1965 e il 1967 ho anche insegnato un paio di anni in un liceo».

Dopo la laurea, Scola si trasferisce

all'ombra della Madonna.

«All'epoca sua mamma Regina – donna devota, generosa e tosta, così la ricordano ancora i nipoti – ripeteva, fiera di suo figlio ma anche triste per la separazione: “Ussignùr, si è laureato e ora se ne va a Milano”».

Carla, sua cugina maggiore, ricorda:

«A Milano era sempre impegnato, lavoretti vari, anche il correttore di bozze alla Mondadori, ma soprattutto era impegnato con CL, aveva conosciuto don Giussani, con lui decise di farsi prete».

Scola vive gli anni dell'università prima come studente e poi come collaboratore del professor Bontadini. Siamo alla vigilia dell'esplosione della grande contestazione studentesca. I fucini come pure i seguaci di don Giussani, percepiscono l'esistenza di un malessere

diffuso. «Si elaborerà in questo periodo, ad opera di Scola, della Scabini e degli altri presidenti (della FUCI, ndr), un libro bianco sull'università che anticiperà alcuni temi della contestazione studentesca».

In quei mesi, Angelo Scola decide di entrare in seminario e di farsi prete.

Come altri coetanei o compagni di studio che avevano aderito a GS e avevano cominciato a seguire don Giussani, l'approdo in seminario arriva dopo la conclusione degli studi universitari.

Nell'estate del 1967 oltre a Scola e a Negri, chiedono di essere ammessi in Seminario anche Marco Barbetta – già laureato in chimica – e Mario Peretti. Scola ha 25 anni. Racconta al cugina Carla: «Mio zio era un po' di sinistra, la zia Regina no, e per questo quando Angelo ci disse che voleva farsi prete

ci rimase un po' male, all'inizio».

Anche la mamma Regina, ricordano in famiglia, «sulle prime era rimasta un po' perplessa, abituata forse all'idea che anche il secondogenito si sposasse, magari con una delle tante brave ragazze di Malgrate e di Lecco di cui era amico, grazie a un carattere estroverso e gioviale... "Dopo, però, siamo stati tutti felici per la sua scelta, e l'abbiamo seguito in tutti questi anni, non so se dire così, di carriera", assicura il cugino Angelo».

I quattro neo-seminaristi frequentano l'«anno propedeutico», detto anche «di spiritualità», che si teneva a Saronno e dove venivano anche accolte le vocazioni adulte. Gli alunni quell'anno sono un centinaio, settanta dei quali avevano già fatto gli studi liceali in seminario, mentre una trentina erano al loro primo ingresso.

Nel frattempo esplode la protesta giovanile e l'arcivescovo di Milano chiede aiuto agli ormai ex studenti della Cattolica per capire che cosa stesse succedendo. «Il cardinale Colombo, nel mese di dicembre 1967, aveva voluto incontrare i responsabili di GS, della GIAC e della FUCI per essere aiutato a comprendere che cosa stesse succedendo. Sempre nello stesso periodo... incontrò in seminario, dove erano appena entrati, Angelo Scola e Luigi Negri. Essi prepararono un documento che fecero pervenire al cardinale con una lettera di accompagnamento, il 18 dicembre 1967.

Nella Pasqua 1968 l'arcivescovo condannò con una lettera pastorale il movimento studentesco». A distanza di molti anni, Scola, ormai cardinale, dirà a questo proposito: «Si sono studiate poco le radici americane del Sessantotto. Che è venuto da fenomeni come gli hippies e la beat generation. Il Sessantotto nel suo primo impeto iniziale, durato purtroppo molto poco, nonostante taluni dati di carattere insurrezionalista manteneva un desiderio vero di cambiamento... Il Sessantotto ha poi abbracciato l'utopia marxista. In Italia è avvenuto con le tesi della Normale di Pisa, con l'idea del potere studentesco. Che ha avuto implicazioni negative molto pesanti, anche nella Chiesa. Abbiamo assistito allo svuotamento delle parrocchie. In un certo senso la Chiesa, soprattutto nel Sud Europa, si sta riprendendo solo adesso...». Dopo il primo anno propedeutico,

Scola e i suoi compagni entrano a Venegono, per iniziare il primo anno di teologia. Vale la pena di ricordare che il clima di quegli anni non era affatto facile per i futuri ciellini. Il Concilio è da poco terminato, la grande contestazione del Sessantotto è ormai in atto, la grande contestazione ecclesiale negli anni dell'applicazione delle riforme post-conciliari è alle porte. L'esperienza alla quale aveva dato vita don Giussani era stata dirompente, a partire dal fatto che fin dall'inizio, negli anni Cinquanta, aveva abbandonato la tradizionale divisione e separazione nelle attività fra le sezioni maschile e femminile.

Con l'ingresso nel Seminario ambrosiano dei primi amici di don Giussani, i superiori si pongono il problema dei rapporti che i nuovi candidati al sacerdozio continuano a mantenere con lui e più in generale con gli amici degli anni universitari. È interessante notare che a preoccuparsi per quella che veniva considerata una doppia appartenenza non sono i preti più giovani, quanto i superiori e lo stesso arcivescovo.

Ha ricordato Plinio Agostoni, testimone di quegli anni: «Scola era entrato in seminario a Venegono, ma non aveva interrotto il rapporto con i responsabili (del futuro movimento, nda)...».

C'è chi ritiene che la decisa opposizione nei confronti dei chierici vicini a don Giussani sia determinata dal ricordo di quanto accaduto nella diocesi ambrosiana al tempo del cardinale Andrea Ferrari e protrattosi fino all'episcopato di Achille Ratti, quando a Milano esisteva una sorta di doppio clero, con due seminari, uno di tendenza più «modernista», l'altro più «tradizionale». Il Papa aveva mandato l'abate Alfredo Ildefonso Schuster a compiere una visita apostolica, e sarebbe stato lo stesso Schuster a diventare, successivamente, arcivescovo di Milano.

Per i preti che si erano formati in quegli anni, lo spettro del clero diviso, del «doppio clero», doveva ancora aleggiare e questo potrebbe aver influito in modo significativo nel clima di sospetto che circondava i seminaristi ciellini. Nel primo anno di teologia a Venegono, 1968-1969, i superiori del seminario, guidato all'epoca dal rettore maggiore Bernardo Citterio, mantengono un atteggiamento attendista nei confronti di Scola e dei suoi compagni. A

parte Barbetta, più anziano di cinque anni rispetto agli altri tre, hanno tutti il problema del servizio militare, che non hanno ancora assolto a motivo degli studi universitari. L'obbligo della leva decadeva nel momento in cui i seminaristi ricevevano l'ordine del suddiaconato, che veniva amministrato di norma solo all'inizio dell'ultimo anno di teologia. Scola chiede che gli venga anticipato, in modo da non dover abbandonare il seminario e gli studi teologici per fare il militare, senza alcuna prospettiva certa di poter rientrare a Venegono. I superiori gli comunicano che non intendono anticipare il suddiaconato. E così il futuro arcivescovo di Milano, durante l'estate del 1969, dopo essersi confrontato con don Giussani ed altri sacerdoti ambrosiani, decide di non incominciare il nuovo anno a Venegono. Vuole diventare prete, non indossare la divisa e abbandonare gli studi per diciotto mesi, che potevano comportare fino a tre anni di lontananza dagli studi seminaristici.

«Nella Chiesa non perde la fiducia neppure nelle prove difficili. Vorrebbe diventare sacerdote, ma il seminario di Milano tergiversa, gli propone di aspettare, di fare prima il servizio militare». Tra i sacerdoti che in quegli anni si riuniscono attorno a don Giussani c'è anche don Battista Gregori, il segretario del vescovo di Teramo, monsignor Abele Conigli. Monsignor Conigli, 56 anni, è a Teramo da due dopo aver guidato la diocesi di Sansepolcro. È a lui che si rivolgono don Giussani e un altro sacerdote amico di Giussani, don Francesco Ricci, per avere un parere autorevole sul da farsi. Il vescovo, che ha grande stima per entrambi, propone di accogliere Scola in diocesi. Conferisce a Scola il suddiaconato e un anno dopo, nel 1970, lo ordina sacerdote incardinandolo nella diocesi di Teramo. Monsignor Conigli, scomparso ultranovantenne nel marzo 2005, avrà la possibilità di partecipare alla cerimonia di consacrazione episcopale del vescovo di Grosseto Angelo Scola nel 1991.

I compagni che erano entrati nel Seminario ambrosiano con lui, Luigi Negri, Marco Barbetta e Mario Peretti, saranno ordinati preti dal cardinale Colombo nel 1972. Quello stesso anno per altri giovani ciellini che chiedono di poter entrare, le porte del seminario resteranno sbarrate.

# Brevissime

Spigolature  
da  
Internet

da rino cammilleri, [www.nobugie.splinder.com](http://www.nobugie.splinder.com), ecc

## Liechtenstein

Con il 52,3% di "no" e il 47,7% di "sì", domenica 18 settembre i cittadini del Liechtenstein hanno bocciato il referendum in cui si chiedeva la depenalizzazione dell'aborto. Nonostante una campagna internazionale a favore dell'aborto e i sondaggi che prevedevano una vittoria del fronte favorevole alla liberalizzazione della interruzione volontaria di gravidanza, i cittadini del Liechtenstein si sono opposti in maggioranza.

Attualmente nel Principato l'aborto è vietato ed è punibile con una pena fino ad un anno di detenzione, anche se praticato all'estero. Da anni non ci sono state condanne.

Il testo di legge proposto nel referendum proponeva la depenalizzazione dell'interruzione di gravidanza entro le prime 12 settimane con una modifica in tal senso del codice penale.

Chiedeva anche il diritto di abortire dopo questo termine se il feto presenta un grave pericolo di handicap fisico o mentale. In agosto, il principe ereditario Alois si era espresso contro la liberalizzazione dell'interruzione di gravidanza.

## Cristiani Iracheni

Martedì 13 settembre, gli Arcivescovi iracheni Bashar Warda di Erbil e Amil Nona di Mosul hanno incontrato il Presidente del Consiglio Europeo, Hermann Van Rompuy.

Nel colloquio, i due presuli di rito caldeo hanno ricordato le sofferenze dei cristiani in Iraq, dicendo che nel Paese non c'è libertà religiosa e sottolineando la necessità che i fedeli ricevano aiuti per costruire scuole, frequentate al 90% da allievi musulmani. "L'istruzione aiuterebbe a sviluppare una nuova cultura e la libertà di religione, aprendo nuove prospettive per i giovani", ha indicato l'Arcivescovo Warda.

L'incontro con Van Rompuy è durato mezz'ora e si è svolto a Bruxelles nel contesto delle visite organizzate dall'associazione caritativa cattolica internazionale Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS), che sostiene i cristiani perseguitati e sofferenti.

## Preghiera di C.Langone



11 settembre 2011

Se un albero balordo produce buoni frutti lo si può ancora definire balordo? I libri di Paolo Brosio, considerato meno che un sempliciotto, vendono. Di più: vengono letti. Ancora di più: vengono creduti. Ho visto persone partire per Medjugorje, e tornarne cambiate, grazie alle sue pagine prive di qualsiasi pretesa letteraria o teologica. Mentre non ho mai conosciuto nessuno che si sia avvicinato o riavvicinato ai sacramenti grazie ai libri degli intelligentissimi Bagnasco, Bertone, Fisichella, Martini, Ravasi, Ruini, Scola, Tettamanzi... Nessuno. Il Vangelo è un libro rivoluzionario, applichi Matteo 12,33 ("dal frutto si conosce l'albero") e ribalti un mucchio di reputazioni.

## Medjugore

Messaggio del 2 settembre

"Cari figli, io con tutto il cuore e con l'anima piena di fede e di amore verso il Padre Celeste vi ho donato e vi do nuovamente mio Figlio. Mio Figlio ha fatto conoscere a voi, popolo di tutto il mondo, l'unico vero Dio ed il Suo Amore. Vi ha condotto sulla strada della verità e vi ha reso fratelli e sorelle. Perciò, figli miei, non vagate inutilmente, non chiudete il cuore di fronte a questa verità, speranza ed amore. Tutto attorno a voi è passeggero e tutto crolla, solo la gloria di Dio rimane. Perciò rinunciate a tutto ciò che vi allontana dal Signore. Adorate solo Lui perché Egli è l'unico vero Dio. Io sono con voi e rimarrò accanto a voi. Prego in modo particolare per i pastori affinché siano degni rappresentanti di mio Figlio ed affinché vi conducano con amore sulla strada della verità. Vi ringrazio!"

## Hollywood

Jim Caviezel, già promessa di Hollywood, come avevamo sospettato ha praticamente smesso di lavorare dopo aver interpretato Cristo nel film «The Passion» di Mel Gibson. Così ha confermato lui stesso al Daily Mail: «Interpretare Gesù nel film di Mel Gibson La Passione di Cristo ha distrutto la mia carriera, ma non mi sento affatto di avere accettato. Anzi, quell'occasione ha rafforzato la mia fede». Infatti, ormai lo si vede, e sempre più di rado, solo in B movie. «Tutto è cambiato nel 2004, quando molti massmedia mi hanno attaccato per avere partecipato al film e la potente Jewish Anti-Defamation League mi ha bollato come antisemita per avere accettato la parte in una pellicola forte. Gibson mi aveva avvertito». Già: il Suo Regno non è di questo mondo.

## Miracolo

Fonte: [associazioneatorre.com](http://associazioneatorre.com) e [centrostudifederici.org](http://centrostudifederici.org). La quindicenne inglese Lucy Hussey-Bergonzi nel 2009 è stata colpita da emorragia cerebrale a Londra. Dopo due operazioni inutili, i medici hanno avvisato la famiglia. La quale, anziché precipitarsi a donarne gli organi, ha voluto battezzarla cattolica. In ospedale, quando il sacerdote ha fatto gocciolare l'acqua sulla fronte di Lucy, questa ha avuto un sussulto e ha alzato un braccio. Il giorno dopo i tubi e le macchine cui era attaccata non erano più necessari. Oggi Lucy ha ripreso normalmente gli studi. I medici non sanno trovare spiegazione e parlano di «miracolo».